



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Il difficile accesso ai servizi di istruzione
per la prima infanzia in Italia:
i fattori di offerta e di domanda

di Francesco Zollino

Settembre 2008

numero

30

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

IL DIFFICILE ACCESSO AI SERVIZI DI ISTRUZIONE PER LA PRIMA INFANZIA IN ITALIA: I FATTORI DI OFFERTA E DI DOMANDA

di Francesco Zollino*

Sommario

Secondo le informazioni più recenti disponibili da diverse fonti, inclusa un'indagine appositamente condotta per questo lavoro, il persistente deficit nella disponibilità dei servizi di istruzione per l'infanzia, accentuato se riferito all'utenza potenziale, appare meno stringente se confrontato con la domanda espressa dalle famiglie. I risultati di un'analisi empirica suggeriscono che la combinazione di costo e qualità è particolarmente rilevante nel determinare la propensione delle famiglie all'uso degli asili nido. Su questi aspetti l'operatore pubblico incide in forma assai differenziata a livello territoriale, in termini sia di definizione degli standard di servizio, sia di flessibilità delle modalità di offerta, sia delle politiche di finanziamento e compartecipazione alla spesa da parte degli utenti. Ne possono derivare effetti contrastanti ora sulle condizioni di economicità degli operatori privati, che di fatto stentano a colmare il potenziale vuoto di offerta, ora sulla domanda da parte delle famiglie, che potrebbero beneficiare in misura limitata di un allargamento della disponibilità di posti laddove non corrisponda a una qualità soddisfacente del servizio.

Codici JEL: D1, H75, J13.

Parole chiave: scelte di affidamento, asili nido, politiche sociali, divari territoriali.

Indice

1. Introduzione.....	3
2. Il dibattito sul ruolo dell'operatore pubblico nella cura della prima infanzia.....	4
3. La ricettività della rete dei servizi di istruzione per l'infanzia in Italia.....	6
3.1 L'offerta di asili nido.....	7
3.2 L'offerta di strutture per servizi integrativi e/o innovativi.....	10
4. Le caratteristiche della domanda.....	14
4.1 Il quadro descrittivo.....	14
4.2 L'evidenza empirica.....	21
5. Le condizioni di offerta e il ruolo dell'operatore pubblico.....	27
5.1 Le forme organizzative.....	29
5.2 Gli standard di servizio.....	30
5.3 Standard di qualità e costi del servizio.....	32
5.4 Standard di qualità e soddisfazione delle famiglie.....	34
6. Conclusioni.....	37
Bibliografia.....	38

* Banca d'Italia, Servizio Studi di congiuntura e politica monetaria.

1. Introduzione¹

L'organizzazione dei servizi di istruzione e cura per la prima infanzia, tradizionalmente oggetto di analisi nelle discipline sociali e pedagogiche, negli ultimi due decenni ha assunto un peso crescente anche nel dibattito economico. L'attenzione si rivolge sia alle implicazioni che la disponibilità di questa categoria di servizi può avere sulla conciliazione tra vita familiare e lavoro, quindi sull'offerta di lavoro femminile e sulla natalità, sia agli aspetti di regolamentazione che possono facilitare la combinazione tra bassi costi ed elevata qualità dei servizi in modo da accrescere la propensione delle famiglie all'affido in strutture dedicate e rafforzare le ricadute formative e sociali per lo sviluppo dei bambini.

In questo lavoro si propone una descrizione dell'attuale situazione dei servizi di istruzione e cura per l'infanzia in Italia, raccordando le indicazioni provenienti da diverse fonti di informazione, esse stesse integrate con un'apposita indagine svolta dalle filiali della Banca d'Italia presso le amministrazioni di alcuni capoluoghi di provincia e una breve sezione dedicata nell'ambito dell'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia. Rispetto alla letteratura esistente per il nostro paese, che al pari del dibattito europeo ha prevalentemente evidenziato le implicazioni della ristretta disponibilità di servizi per l'infanzia sull'offerta di lavoro femminile e sulla natalità (Del Boca e al., 2007), l'obiettivo è di tratteggiare lo stato di sviluppo del sistema di istruzione e di cura a livello nazionale e tra le varie aree del territorio, soffermandosi sui fattori dal lato sia della domanda, sia dell'offerta, tra questi ultimi richiamando il duplice ruolo dell'operatore pubblico di regolatore e produttore. In via preliminare, l'approccio è di natura descrittiva, rinviando a uno stadio successivo della ricerca il completamento di una verifica econometrica.

Il lavoro è organizzato in cinque sezioni successive all'introduzione. Dapprima si illustrerà lo stato del dibattito economico in merito ai servizi per l'infanzia, soffermandosi

¹ Francesco.zollino@bancaditalia.it. Le opinioni espresse sono personali e non impegnano la Banca d'Italia. Si ringraziano i partecipanti al progetto sui servizi pubblici locali in Italia, coordinato da Magda Bianco e Paolo Sestito, per gli stimoli e i commenti ricevuti nei diversi stadi del lavoro, nonché le Filiali della Banca d'Italia che hanno rilevato un'indagine dedicata presso alcuni capoluoghi di provincia. La responsabilità di errori e imprecisioni ricade esclusivamente sull'autore.

sui diversi temi di interesse al variare del contesto istituzionale di riferimento. Quindi si rappresenterà il ritardo del sistema italiano in termini di ricettività rispetto all'utenza potenziale, descrivendone le tendenze più recenti. Seguirà una rappresentazione delle principali caratteristiche e determinanti delle scelte di affidamento, sulla base sia di una rappresentazione descrittiva dei comportamenti dei principali gruppi di famiglie, sia di un'indagine econometrica circa la propensione a ricorrere agli asili nido da parte delle singole madri. Quindi l'analisi si concentra sulle caratteristiche del contesto esterno in cui si colloca la scelta di affidamento delle famiglie, sottolineandone le differenze sul territorio e i possibili collegamenti con le strategie dell'operatore pubblico. La sezione conclusiva riassumerà le principali indicazioni emerse dal lato della domanda e dell'offerta.

2. Il dibattito sul ruolo dell'operatore pubblico nella cura della prima infanzia

L'analisi economica dei servizi per la prima infanzia, avviata nella metà degli anni settanta, ha tratto nuovo stimolo dalla forte espansione dell'offerta registrata nel decennio successivo negli USA e in Canada, incentrata su un'ampia presenza di operatori privati, assai eterogenea nelle forme, nella qualità e nei costi dell'affidamento. In Europa il contesto è invece caratterizzato da una minore elasticità dell'offerta privata, anche per la prevalenza di operatori pubblici che in genere combinano una qualità del servizio relativamente omogenea con prezzi per gli utenti spesso mantenuti al di sotto dei costi di produzione. Ne consegue che il dibattito si è sviluppato lungo linee diverse tra le due sponde dell'Atlantico.

Nell'esperienza nord-americana, la forte espansione del mercato dei servizi privati per l'infanzia ha sollevato la questione dell'opportunità di una regolamentazione pubblica che intervenga a tutelare in modo più stringente la qualità del servizio. L'argomentazione principale è che, a fronte di un progressivo allargarsi delle forme di affidamento di un bambino da parte della madre lavoratrice, quindi di una gamma crescente di combinazioni di costo e qualità ai fini dell'allineamento tra la domanda e l'offerta, l'operatore pubblico potrebbe intervenire localmente - con sussidi monetari e/o fissazione di standard minimi di servizio - per ovviare ai vincoli di costo e a quelli informativi, che ostacolano una corretta valutazione della qualità del servizio da parte delle famiglie. In effetti dalla metà degli anni ottanta, negli Stati Uniti si sono susseguite nuove normative volte sia ad aumentare l'incentivo delle

famiglie a rivolgersi agli asili nido, sia a tutelare la qualità dei servizi offerti. Temi centrali del dibattito sono le determinanti delle scelte congiunte di una donna in merito alla partecipazione al mercato del lavoro, alla qualità e alle forme di affidamento dei propri figli; l'analisi ha evidenziato gli effetti che il diverso disegno dell'intervento pubblico può determinare sulla qualità delle opportunità di formazione dei minori (Hofferth-Wissoker, 1992; Blau, 2003; Heeb-Kilburn, 2004; Cochi Ficano, 2006).

In Europa, in parte per effetto del diverso contesto di riferimento, il dibattito si è incentrato sulle modalità di ampliamento della capacità ricettiva dell'intero sistema, allo scopo di attenuare il razionamento della domanda di affidamento, al pari del condizionamento che ne può discendere ai fini della partecipazione femminile al mercato del lavoro e delle decisioni di natalità, senza gravare eccessivamente sulla fiscalità generale. L'enfasi è posta sull'individuazione dei punti di debolezza dell'offerta di servizi per l'infanzia in quanto vincolo alle scelte delle famiglie, in merito ora alla partecipazione al mercato del lavoro, ora alla natalità, ora alle stesse forme di socializzazione dei bambini. Indisponibilità di posti e scarsa flessibilità degli orari per l'affidamento risultano in genere i principali ostacoli nei paesi europei, mentre i costi assumono rilevanza solo nelle regioni in cui meno stringente è il razionamento della domanda (Gustaffson-Stafford, 1992; Del Boca, 1993, Wrohlich, 2005).

Anche se la ricetta seguita nei singoli paesi per attenuare il problema ha teso a differenziarsi - riflettendosi in una diversa articolazione di operatori pubblici e privati, di tipologia delle forme di affidamento, di combinazione dell'intervento pubblico tra produzione diretta del servizio (spesso offerto a tariffe inferiori ai costi di produzione) e trasferimenti monetari alle famiglie che ne fanno uso - garantire un adeguato sviluppo dell'offerta di servizi per l'infanzia è divenuta priorità nell'agenda sociale dell'UE².

Rispetto agli obiettivi, definiti in rapporto alla popolazione residente con meno di tre anni, l'Italia appartiene al gruppo dei paesi in maggiore ritardo, pur a fronte di livelli di qualità del servizio, ove disponibile, mediamente elevati (Del Boca-Vuri, 2006).

² "Member States should remove disincentive to female labour force participation and strive, taking into account the demand for childcare facilities and in line with national patterns of provision, to provide childcare by 2010 to at least 90% of children between 3 years old and the mandatory school age and at least 33% of children under 3 years of age" Conclusioni della Presidenza, Barcellona, 15-16 marzo 2002.

3. La ricettività della rete dei servizi di istruzione per l'infanzia in Italia

L'offerta dei servizi per la prima infanzia in Italia è largamente dominata dalla tipologia degli asili nido, pur nelle varie modalità con cui essi sono organizzati a livello regionale e comunale. In linea con la potestà legislativa concorrente assegnata dalla Costituzione alle Regioni in tema di istruzione, in cui rientrano gli asili nido, le loro specificità organizzative dipendono dalle normative regionali e, se esistenti, dai regolamenti comunali. Questi dispongono in riferimento sia agli standard minimi di servizio (titolo di studio degli educatori, numero di bambini per educatore, superficie utile per bambino, orario dell'affido), che si applicano alle strutture pubbliche e a quelle private, eventualmente con diversa stringenza nei requisiti e nella sorveglianza della loro effettiva applicazione, sia alle politiche di tariffazione, soprattutto per le strutture pubbliche, come a quelle di finanziamento. Queste ultime interessano in misura crescente anche le strutture private che sottoscrivono forme di convenzione con il regolatore pubblico, per esempio tramite l'assegnazione di *voucher* alle famiglie che non frequentano strutture pubbliche.

Gli asili nido si configurano tipicamente come un servizio potenzialmente rivolto a tutta la popolazione di età inferiore ai tre anni, caratterizzato da una durata sufficientemente lunga rispetto alle esigenze formative dei bambini e lavorative dei genitori (tipicamente almeno per sei ore al giorno e per dieci mesi nell'anno), comportando l'offerta di servizi di mensa e di spazi dedicati al riposo pomeridiano.

In aggiunta agli asili nido, talvolta in funzione di integrazione di una loro insufficiente offerta, negli anni recenti anche in Italia si sono sviluppate forme di affido più flessibili, per orari, programmi e ubicazione, spesso con assetti organizzativi innovativi e differenziati a livello locale. A forme più tradizionali, come spazi giochi e ludoteche, in cui l'intrattenimento dei bambini interessa una più breve parte della giornata e coinvolge i loro accompagnatori in strutture dedicate, si sono associate in misura crescente forme di affido in ambito domiciliare, in cui le modalità del servizio si adattano alle esigenze di piccoli gruppi di famiglie, consentendo di conciliare opportunità di socializzazione e familiarità del

contesto educativo nel rispetto degli standard di qualità concordati con l'autorità concedente.³

3.1 L'offerta di asili nido

Secondo le rilevazioni curate dall'Istituto degli Innocenti, che costituiscono una fonte tra le più complete in termini di copertura temporale e geografica delle varie tipologie di servizio per la prima infanzia, alla fine del 2000 il numero complessivo di asili sul territorio nazionale superava appena le 3000 unità, con un incremento però di quasi il 33 per cento rispetto alle stime del 1992 (2180 unità). Secondo i dati più recenti, che si riferiscono ad anni differenti per località, per la gran parte compresi tra il 2003 e il 2005, il numero complessivo degli asili nido sarebbe ulteriormente salito, a quasi 4.900 unità (Tav. 1). Rispetto all'utenza potenziale, rappresentata dalla popolazione residente con meno di 3 anni, la capacità ricettiva si sarebbe portata al 9,9 per cento (dal 7,4 del 2000 e appena il 5,8 nel 1992).

Una rappresentazione più sistematica del quadro recente è resa possibile dall'indagine censuaria sulle spese sociali dei Comuni, avviata nel 2003 dall'Istat in coordinamento con i Ministeri dell'Economia e del Welfare. Date le finalità di monitoraggio delle politiche pubbliche, le informazioni coprono per intero l'offerta pubblica e, rispetto a quella privata, solo la quota convenzionata, che comporta un trasferimento monetario a carico del Comune a favore degli utenti e/o della struttura. Nel confronto con l'indagine dell'Istituto degli Innocenti, ne può così derivare una leggera sottostima dei posti complessivamente disponibili nel Paese.⁴

Nel 2005 gli utenti presso degli asili comunali e di quelli convenzionati erano stimati appena al di sopra le 150 mila unità, con un incremento del 3% rispetto al 2004; tenuto conto

³ L'esempio principale è il *Tagersmutter* in Alto Adige, risalente ormai agli anni novanta, in cui si individua una persona con adeguata formazione che cura a uno o più bambini presso il proprio domicilio o in ambiente adeguato, in collegamento con organismi della cooperazione sociale o senza scopo di lucro.

⁴ Per il 2003, primo anno di rilevazione dell'indagine, le informazioni confermano fondamentalmente il quadro appena delineato: il numero complessivo degli utenti è inferiore di appena 20mila unità, segnalando plausibilmente un contributo marginale da parte degli operatori privati che agiscono in piena autonomia rispetto all'intervento pubblico (previo l'accertamento del rispetto delle norme per l'igiene, la sicurezza e gli standard di qualità nell'organizzazione dell'attività). L'indicazione vale solo in prima battuta, considerando che sul confronto tra le indagini potrebbe influire il diverso riferimento temporale, omogeneo tra tutti i comuni in quella Istat.

dell'aumento della popolazione sotto i 3 anni di età, il miglioramento della capacità ricettiva è stato tuttavia modesto, salendo di appena un decimo di punto, al 9,1% (Tav. 2). Il grado di diffusione del servizio, pur in lieve aumento, rimane su livelli bassi nel complesso del paese, considerando che poco più di un terzo dei Comuni dichiara la presenza di strutture di asilo, pubbliche o convenzionate; nonostante la situazione appaia particolarmente svantaggiosa nel Mezzogiorno, se si fa eccezione della Sicilia, è confortante riscontrarvi talvolta incrementi assai più elevati che nel resto del paese, in particolare in Campania, Basilicata e, in minor misura, Puglia, potenzialmente segnalando un'accresciuta capacità di intercettazione della domanda in contesti in cui la mobilità territoriale è più problematica.

Tavola 1

RICETTIVITÀ DEGLI ASILI NIDO A TITOLARITÀ PUBBLICA E PRIVATA

Regioni	Al 30/09/2000			Ultimi dati disponibili			
	Numero utenti	Popolaz. 0-2 anni	Ricettività (*)	Periodo (**)	Numero utenti	Popolaz. 0-2 anni	Ricettività (*)
Piemonte	11160	103839	10.7	01-07-05	14000	107217	13.1
Valle d'Aosta	390	3162	12.3	31-12-04	415	3386	12.3
Lombardia	23594	243651	9.7	31-12-03	33784	261098	12.9
Bolzano	591	16490	3.6	31-12-04	928	15885	5.8
Trento	1763	14776	11.9	31-12-04	2075	15090	13.8
Veneto	8986	124044	7.2	30-04-05	26058	130744	19.9
Friuli	2103	26850	7.8	30-10-04	3130	29260	10.7
Liguria	3199	33064	9.7	31-12-04	4183	34572	12.1
Emilia	17110	93672	18.3	31-12-03	25518	106716	23.9
Toscana	9144	80804	11.3	31-12-04	13784	87690	15.7
Umbria	2268	19531	11.6	31-12-04	2504	21173	11.8
Marche(b)	4196	36459	11.5	31-12-03	4447	38326	11.6
Lazio(c)	11971	145233	8.2	31-12-03	13699	144694	9.5
Abruzzo	1340	33047	4.1	30-09-00	1340	32771	4.1
Molise(d)	242	8357	2.9	31-12-05	262	7680	3.4
Campania	4603	205648	2.2	30-09-00	4603	204369	2.3
Puglia(b)	3437	127903	2.7	28-10-05	1311	127441	1.0
Basilicata	873	16912	5.2	30-04-05	838	16049	5.2
Calabria	1167	60641	1.9	30-09-00	1167	59799	2.0
Sicilia	7773	165747	4,7	01-01-02	7374	160012	4.6
Sardegna	2607	40624	6.4	03-08-05	2107	39854	5.3
ITALIA	118517	1600454	7.4		163527	1643826	9.9

Fonte: Istituto degli Innocenti (2006)

(*) Rapporto tra numero di utenti e popolazione con meno di tre anni. - (**) Secondo la fonte indicata. - (a) Popolazione al 1° gennaio 2004. - (b) Gli ultimi dati disponibili si riferiscono ai soli nidi autorizzati in base alla nuova normativa vigente. - (c) Il dato al 31/12/2003 si riferisce a 291 Comuni e 14 Municipi che hanno partecipato alla rilevazione. - (d) Dato parziale.

Le varie fonti confermano una accentuata dispersione territoriale della ricettività. Nel Nord sono stabilmente localizzate le prime cinque regioni in termini di capacità ricettiva (con un picco di quasi il 24 per cento in Emilia Romagna, in aumento di circa 6 punti dal 2000 secondo l'Istituto degli Innocenti), mentre al Sud e isole si trovano le ultime cinque, con valori inferiori al 5% pur nei casi più favorevoli (Basilicata e Sardegna) e in assenza di forti miglioramenti nel corso del tempo. Anche l'indagine censuaria dell'Istat tratteggia una situazione di forte disparità, anche sotto questo profilo segnalando per gli anni più recenti un promettente, seppur modesto recupero nel Mezzogiorno, dove nel 2005 la ricettività si è portata intorno al 4%, migliorando di quasi un punto percentuale in due anni (Tav. 2).

Tavola 2

2005 - ASILI NIDO IN STRUTTURE COMUNALI E CONVENZIONATE

Regioni	Copertura (*)	Numero utenti	Ricettività (**)	Regioni	Copertura (*)	Numero utenti	Ricettività (**)
Piemonte	26.4	11552	10.44	Umbria	29.3	2447	11.00
Valle 'Aosta	100.0	984	28.46	Marche	43.1	5180	13.05
Lombardia	49.5	31799	11.69	Lazio	19.0	13419	8.83
Bolzano	100.0	571	3.56	Abruzzo	16.7	2060	6.23
Trento	49.3	2015	12.94	Molise	2.9	299	3.93
Veneto	38.0	11100	8.13	Campania	18.3	2543	1.33
Friuli	47.0	2583	8.64	Puglia	26.4	4027	3.40
Liguria	36.6	4000	11.25	Basilicata	32.8	848	5.43
Emilia	73.6	26193	23.45	Calabria	6.8	831	1.50
Toscana	71.4	15484	16.89	Sicilia	32.8	9283	6.11
				Sardegna	12.5	2892	7.29
ITALIA	36.1	150110	9.10				

Fonte: Elaborazione su dati Istat Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

(*) Percentuale dei comuni in cui è attivo il servizio. - (**) Rapporto tra utenti e popolazione con meno di tre anni.

Altre informazioni sull'offerta di asili nido sono desumibili da un'indagine condotta nel 2007 dalla Banca d'Italia appositamente per questo lavoro. L'indagine si è focalizzata sulla composizione dell'offerta e sulle politiche di regolamentazione a livello locale; limitata a 57 comuni capoluogo di provincia in dieci regioni, essa non aveva lo scopo di censire l'offerta esistente, come le rilevazioni sinora descritte. Ciò nonostante, l'indagine fornisce un quadro lievemente più aggiornato della capacità ricettiva e potenzialmente più esaustivo perché considera non solo le strutture comunali e quelle private in qualche forma collegate

all'operatore pubblico, ma anche le altre private, che sono note agli uffici comunali solo per via delle prescritte autorizzazioni ad operare⁵.

Nel 2006 il numero di asili attivi nel complesso del campione è pari a 1630, di cui quasi la metà concentrato nelle città lombarde ed emiliane. Restringendo l'attenzione ai soli nidi comunali - che rappresentano il 54 per cento del totale nell'indagine e per i quali più elevato è risultato in media il tasso di risposta nelle diverse sezioni del questionario - questi risultano presenti in tutte le città indagate, ma per ben nove di esse (tutte al Sud eccetto Sondrio) viene rilevata una sola struttura (Tavola 3). Con riferimento al numero degli utenti, gli asili comunali nelle città considerate accolgono complessivamente 45.600 bambini, anche in questo caso con i valori più elevati in Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna.

3.2 L'offerta di strutture per servizi integrativi e/o innovativi.

La qualità dell'informazione statistica per questo tipo di strutture è assai inferiore rispetto agli asili nido, in parte per la difficoltà di classificazione e monitoraggio connessa all'elevata flessibilità organizzativa (talvolta non è richiesta neanche una iscrizione formale da parte delle famiglie) e frammentarietà sul territorio, in parte per lo stadio spesso ancora iniziale nello sviluppo del fenomeno. Le fonti disponibili da un lato potrebbero così sottostimare l'effettiva diffusione di questo tipo di strutture, dall'altro potrebbero invece sovrastimarle, considerando che spesso trattasi di servizi soggetti a un'elevata discontinuità nel tempo, talvolta ancora nella fase di semplici progetti.

Secondo le rilevazioni dell'Istituto degli Innocenti, in Italia il numero di strutture in cui si offrono servizi di cura integrativi hanno segnato negli anni recenti un rapido incremento, più che triplicando rispetto all'inizio del decennio, per la maggiore presenza di operatori sia pubblici, sia privati (Tav. 4). La registrazione del numero degli utenti appare assai

⁵ Rimane peraltro il rischio che alcune strutture private non siano state rilevate, perché note agli uffici comunali che si occupano delle pratiche amministrative relative all'apertura ed alla conduzione di un'attività commerciale, ma non agli uffici che si occupano di politiche sociali solitamente coinvolti nell'indagine. Un indizio in tal senso viene dal fatto che i campi dell'indagine relativi ad informazioni di dettaglio sulle strutture private spesso non sono stati pienamente compilati dalle amministrazioni comunali interpellate.

problematica, in quanto l'adesione al servizio non richiede sempre una formale domanda di iscrizione.

Tavola 3

2006 –OFFERTA DI ASILI IN ALCUNE CITTÀ CAPOLUOGO

Regione	Numero città	Totale asili	Asili comunali				Asili privati		
			% sul totale	di cui			% sul totale	di cui	
				a gestione diretta	in affidamento	a gestione mista		in convenzione	accreditati per voucher
Toscana (1)	9	208	57.69	67.29	8.41	24.30	44.71	23.86	39.77
Sardegna (2)	4	52	36.54	68.42	31.58	0.00	63.46	27.27	-
Puglia (2)	4	40	40.00	87.50	12.50	0.00	60.00	50.00	-
Lombardia (3)	10	523	43.79	72.49	27.51	0.00	56.21	36.05	2.72
Liguria (4)	4	98	54.08	60.38	7.55	32.08	45.92	35.56	11.11
Lazio	5	298	61.07	99.45	0.55	0.00	38.93	81.90	0.00
Emilia Romagna (5)	9	303	65.35	77.27	19.19	3.54	34.65	45.26	11.58
Campania (6)	5	36	94.44	97.06	2.94	0.00	5.56	-	-
Calabria (7)	5	28	25.00	71.43	28.57	0.00	75.00	-	-
Trento	1	27	74.07	45.00	55.00	0.00	25.93	-	-
Bolzano	1	18	44.44	100.00	0.00	0.00	55.56	-	-
Totale città	57	1631	54.32	78.58	15.69	5.73	46.01	42.90	8.38

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

(1) Prato non scorpora il dato degli asili comunali (che sono 13) e privati (25). - (2) Manca Bari. Taranto solo asili comunali. - (3) Nessuna informazione su asili privati per Como. - (4) Manca Imperia. - (5) Reggio e Rimini non scompongono gli asili privati. - (6) Solo Salerno riporta dati su asili privati, senza scomposizione. - (7) Solo Cosenza e Vibo Valenzia riportano dati su asili privati, senza scomposizione.

Sotto questo profilo informazioni più omogenee sono fornite dall'indagine censuaria Istat presso i Comuni, da cui si desume che la capienza di tali strutture avrebbe raggiunto nel 2005 le 40.000 unità, pari al 2,1 per cento del totale della popolazione di riferimento (Tav. 5). Pur con la cautela necessaria per l'incerta regolarità nel corso del tempo sia dell'offerta, sia della domanda, rispetto al 2004 si sarebbe registrata una riduzione del numero di utenti nel complesso del paese, a fronte di forti guadagni nelle regioni del Centro e in alcune del Sud, specie Calabria, Puglia e Campania. Pur escludendo l'anomala rilevazione per la Valle d'Aosta, l'incidenza più elevata si conferma comunque nelle regioni del Nord, in particolare a Bolzano, dove le *Tagesmutter* coprono il 6,3% della popolazione con meno di 3 anni.

Benché le forme di assistenza nelle nuove strutture siano assai differenti, nelle modalità, durata e regolarità del servizio, rispetto agli asili nido, esse possono consentire da un lato l'ampliamento dell'offerta in tempi più rapidi e probabilmente a costi inferiori,

dall'altro una maggiore attrazione da parte di famiglie e per vicinanza territoriale e, di nuovo, per convenienza di costo e superamento delle rigidità negli orari.

Tavola 4

**STRUTTURE PUBBLICHE E PRIVATE CON SERVIZI INTEGRATIVI PER
LA PRIMA INFANZIA**

Regioni	Al 30/09/2000			Ultimi dati disponibili			
	Strutture Pubbliche	Strutture Private	Totale (**)	Periodo (*)	Strutture Pubbliche	Strutture Private	Totale (**)
Piemonte	45	17	62	01-07-05	51	156	207
Valle d'Aosta	4	1	5	31-12-04	15	2	17
Lombardia	99	9	108	31-12-03	n.d.	n.d.	467
Bolzano	0	85	85	31-12-04	0	129	129
Trento	0	19	19	31-03-05	2	91	93
Veneto	50	39	89	30-09-00	50	39	89
Friuli	7	2	9	30-10-04	24	29	53
Liguria	30	4	34	31-12-04	n.d.	n.d.	132
Emilia	129	8	137	31-12-03	n.d.	n.d.	265
Toscana	57	6	63	31-12-04	137	40	177
Umbria	18	3	21	31-12-04	31	n.d.	31
Marche(b)	18	13	31	31-12-03	35	50	85
Lazio(c)	19	12	31	31-12-03	127	n.d.	127
Abruzzo	1	4	5	30-04-05	9	13	22
Molise(d)	0	n.d.	0	31-12-05	n.d.	n.d.	4
Campania	13	n.d.	13	30-09-00	13	0	13
Puglia(b)	3	2	5	30-09-00	3	2	5
Basilicata	0	n.d.	0	30-09-00	0	0	0
Calabria	1	2	3	30-09-00	1	2	3
Sicilia	0	n.d.	0	31-12-05	529	0	529
Sardegna	10	2	12	03-08-05	46	6	52
ITALIA	504	228	732		1073	559	2500

Fonte: Istituto degli Innocenti (2006)

(*) Secondo la fonte indicata. - (**) Il totale non corrisponde talvolta alla somma delle strutture pubbliche e private, in quanto le informazioni non sono spesso distinti per tipo di proprietà. - (a) Popolazione al 1° gennaio 2004. - (b) Il dato al 31/12/2003 si riferisce ai soli servizi autorizzati in base alla nuova normativa vigente. - (c) Il dato al 31/12/2003 si riferisce a 291 Comuni e 14 Municipi che hanno partecipato alla rilevazione.

Sommando, sia pure solo per esercizio, le strutture integrative a quelle più tradizionali, nel 2005 la capacità ricettiva dell'intera rete nazionale è stimabile intorno all'11,2% dell'utenza potenziale, con una sostanziale stazionarietà rispetto al 2004. Questo valore, oltre a sommare modalità di servizio assai differenti, potrebbe da un lato sovrastimare la capacità ricettiva in quanto lo stesso utente potrebbe usufruire di servizi offerti da più strutture

innovative, oppure usare queste a integrazione dei tempi dell'asilo ove essi, soprattutto nel Meridione, non coprono per intero le esigenze di madri lavoratrici; dall'altro potrebbe sottostimare l'effettiva offerta per il complesso della rete dei servizi di cura, data la difficile e sistematica rilevazione dell'attività presso strutture private, soprattutto di quelle che operano in assenza di convenzioni con il sistema pubblico.

Tavola 5

2005 - SERVIZI INTEGRATIVI PER LA PRIMA INFANZIA DA PARTE DI OPERATORI PUBBLICI E PRIVATI

Regioni	Copertura (*)	Numero utenti	Ricettività (**)	Regioni	Copertura (*)	Numero utenti	Ricettività (**)
Piemonte	6.22	3335	3.01	Umbria	33.70	598	2.69
Valle Aosta	22.97	408	11.80	Marche	14.23	1636	4.12
Lombardia	10.87	5496	2.02	Lazio	14.81	2217	1.46
Bolzano	100.00	968	6.03	Abruzzo	12.13	317	0.96
Trento	21.08	405	2.60	Molise	0.00	0	0.00
Veneto	13.08	3526	2.58	Campania	28.31	1395	0.73
Friuli	13.24	663	2.22	Puglia	2.71	2201	1.86
Liguria	64.68	1960	5.51	Basilicata	0.76	20	0.13
Emilia	33.14	5371	4.81	Calabria	1.71	424	0.76
Toscana	29.62	2857	3.12	Sicilia	1.54	423	0.28
				Sardegna	5.84	718	1.81
ITALIA	15.3	34938	2.12				

Fonte: Elaborazione su dati Istat, *Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni*, 2005

(*) Percentuale dei comuni in cui è attivo il servizio. - (**) Rapporto tra utenti e popolazione con meno di tre anni

Nel complesso appare comunque incontestabile il grave ritardo rispetto all'obiettivo del 33 per cento indicato dall'agenda sociale europea per il 2010 ed ai valori già conseguiti in paesi come la Francia (29 per cento), l'Irlanda (38) e la Danimarca (64). I confronti internazionali basati sulla ricettività degli asili riferita all'utenza potenziale trascurano però di considerare che le preferenze delle famiglie tra le diverse modalità di affido possono variare tra paese e paese; la limitata disponibilità di posti nel nostro paese, che risulta particolarmente grave rispetto all'utenza potenziale, va pertanto valutata tenendo conto delle scelte delle famiglie con riferimento alle forme alternative di cura dei bambini.

4. Le caratteristiche della domanda

In questa sezione si incrociano le informazioni disponibili dalle diverse fonti allo scopo di tratteggiare i comportamenti delle famiglie in merito alla forma di affidamento. Si presenta dapprima un'analisi descrittiva - aggiornata sulla base delle informazioni più recenti - dei vincoli e delle opportunità sottostanti l'affidamento dei minori presso gli asili nido in Italia; successivamente si riportano le indicazioni di un'analisi empirica delle principali determinanti, individuali e di contesto, della disponibilità delle famiglie a utilizzare le strutture di asilo, pubbliche e private.

4.1 Il quadro descrittivo

Secondo le indagini dell'Istat, condotte periodicamente su un campione di circa 15 mila neo-madri, la cura dei bambini trova spazio prevalentemente nell'ambito familiare allargato, sia per l'impegno diretto da parte dei genitori, sia per l'ampio ricorso, tra le modalità alternative di cura, ai nonni (Tav. 6). Se si limita l'attenzione all'affidamento non occasionale, qui definito da una durata media di almeno tre ore al giorno, nel complesso il ricorso a cure informali interessa quasi tre quarti dell'intero campione⁶. Circa metà delle madri lavoratrici fa tuttavia ricorso alle cure dei nonni, mentre la vasta maggioranza delle madri che non lavorano si occupa direttamente dei propri figli; per quelle lavoratrici assume inoltre maggiore rilevanza l'ausilio del partner.

Separando tra cure dei genitori e altre forme di affidamento, la scelta nell'ambito di queste ultime non manifesta forti differenze secondo la posizione occupazionale delle madri. Quelle che lavorano fanno più spesso (e per più lunga durata) ricorso a risorse diverse dai genitori rispetto alle madri che non lavorano, ma tanto le une quanto le altre, quando si rivolgono al di fuori dello stretto nucleo familiare, prediligono le cure dei nonni. Per entrambe le categorie di madri, la frequenza di un asilo nido rappresenta un'opzione secondaria, coprendo circa il 30% dei rispettivi casi di affidamento esterno. Considerando l'intera varietà delle

⁶ Nell'indagine Istat le modalità e la durata di affidamento esterno per le madri non lavoratrici sono rilevate esclusivamente per coloro che dichiarano di farne ricorso in forma non occasionale; allo scopo di armonizzare le informazioni con quelle rilevate per tutte le madri lavoratrici, nel testo si è assunto il criterio di una durata minima di tre ore.

modalità di cura, il ricorso all'asilo nido interessa poco più del 15 per cento del totale del campione. Il supporto di una baby sitter ha un'incidenza nel complesso pari a circa il 5%, quasi esclusivamente su richiesta delle madri lavoratrici.

Le indicazioni sono sostanzialmente confermate dall'Indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia, che per il 2006 include una sezione di approfondimento sulle modalità di cura dei bambini con meno di tre anni.

Tavola 6

MODALITÀ PREVALENTE DI CURA E AFFIDO DEL BAMBINO
(percentuali sul totale delle madri)

Modalità di cura/affido	Tutte le madri	Lavoratrici	Non lavoratrici (*)
	(100)	(51,3)	(48,7)
Cura da parte della madre	43,3	2,6	86,0
Cura da parte dei genitori	45,7	7,3	86,2
Affido ad altri	54,3	92,7	13,8
Affido ad altri inferiore a 3 ore/giorno	2,5	1,6	3,4
Affido ad altri tra 3 e 5 ore/giorno	22,2	36,9	6,9
Affido ad altri maggiore di 5 ore/giorno	29,6	54,2	3,6
<i>Affido ad altri per almeno 3 ore/giorno</i>			
Nonni	29,2	51,1	6,2
Altri famigliari e amici	1,7	3,0	0,3
Baby sitter	4,9	9,0	0,5
Asilo nido pubblico	7,6	13,5	1,4
Asilo nido privato	7,9	13,8	1,9
Altre strutture	0,4	0,7	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine campionaria sulle nascite, 2005*

(*) Incluse le madri occupate in aspettativa dal lavoro (5% del totale).

Sulla base della distribuzione marginale, gli asili nido sono adoperati dal 34% delle madri lavoratrici, dal 3,8% soltanto tra quelle che non lavorano; per il complesso delle famiglie, la quota è pari al 19%, poco più di un quarto rispetto a quella del ricorso alla rete familiare allargata (genitori e nonni; Tav. 7)⁷. Il ricorso a baby-sitter oppure ad amici ed

⁷ Il valore è lievemente superiore a quello dell'indagine Istat sulle nascite, probabilmente perché, al di là dell'impatto del diverso disegno campionario, quest'ultima non rileva l'uso occasionale di asili da parte delle madri non lavoratrici. La discrepanza positiva tra l'incidenza del ricorso agli asili riscontrata in entrambe le indagini e la ricettività rispetto all'utenza potenziale rilevata nell'Indagine Istat presso i comuni potrebbe invece riflettere il fatto che le prime coprono anche il ricorso a strutture private in assenza di collegamenti

altri parenti interessa la quota più bassa, compresa tra il 2 e il 4% delle madri che non lavorano e di quelle che lavorano, rispettivamente.

Con riferimento alle variabili individuali che concorrono alla scelta delle modalità di affidamento dei minori, in linea con le indicazioni della letteratura empirica si riscontra che il ricorso agli asili nido assume una incidenza fortemente crescente con i livelli di istruzione conseguiti in famiglia, soprattutto da parte della madre, con una distanza significativa tra i livelli medio bassi e quelli medio-alti e alti: quasi il 31% delle madri che hanno completato l'istruzione terziaria (il 29% nel caso di istruzione secondaria) affidano il proprio bambino ad asili nido, contro appena il 7 di quelle che hanno al massimo conseguito la licenza media inferiore. Nel contempo tende ad accrescersi il ricorso ai nonni, compensato da un drastico calo della frequenza della cura diretta da parte dei genitori. Anche se queste indicazioni risentono della maggiore occupazione delle donne più istruite, considerando che lo stato occupazionale è il primo determinante della scelta di fare ricorso a cure diverse da quelle dei genitori, le analisi successive suggeriscono il concorso di fattori socio-culturali e reddituali.

Tra le madri occupate, il ricorso agli asili nido è crescente in misura ancor più significativa con la condizione professionale, risultando per le mansioni direttive superiore di circa dieci punti rispetto alla frequenza media. In questo caso, in presenza di una sostanziale stabilità del ricorso alla cura diretta da parte dei genitori, a decadere nettamente è l'affido ai nonni. L'effettivo accesso all'asilo appare anche crescente con le condizioni reddituali, valutate con riferimento sia all'intera famiglia, sia al solo salario della madre: il ricorso al nido è quasi otto volte più frequente nel quintile più ricco rispetto a quello più povero (per il quale interessa solo il 5-6% delle famiglie). Vi potrebbe concorrere sia il maggiore costo opportunità della cura diretta da parte dei genitori, soprattutto quando si consideri il salario della madre, sia il vincolo di reddito rispetto alle possibilità di pagamento dei costi del servizio. Queste indicazioni preliminari descrivono ovviamente semplici correlazioni bivariate, il cui fondamento viene valutato nella sezione successiva con un'analisi

finanziari con il settore pubblico. L'indagine Banca d'Italia inoltre non considera il numero di bambini ma quello delle famiglie con bambini affidati all'asilo nido perché alle madri con più di un minore nella fascia d'età rilevante – che sono poco meno di un decimo delle risposte alla sezione dedicata agli asili- è richiesto di riportare le scelte assunte solo per il figlio più grande. L'analisi econometrica riportata nella sezione successiva convalida questa possibilità, considerando che la probabilità di frequentare un asilo risulta più alta (anche se in misura statisticamente poco significativa) in presenza di altri figli.

econometrica della domanda di affido in funzione della varietà delle sue possibili determinanti a livello individuale e del contesto esterno.

Tavola 7

2006 - MODALITÀ PREVALENTI DI AFFIDO E TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA
(valori percentuali)

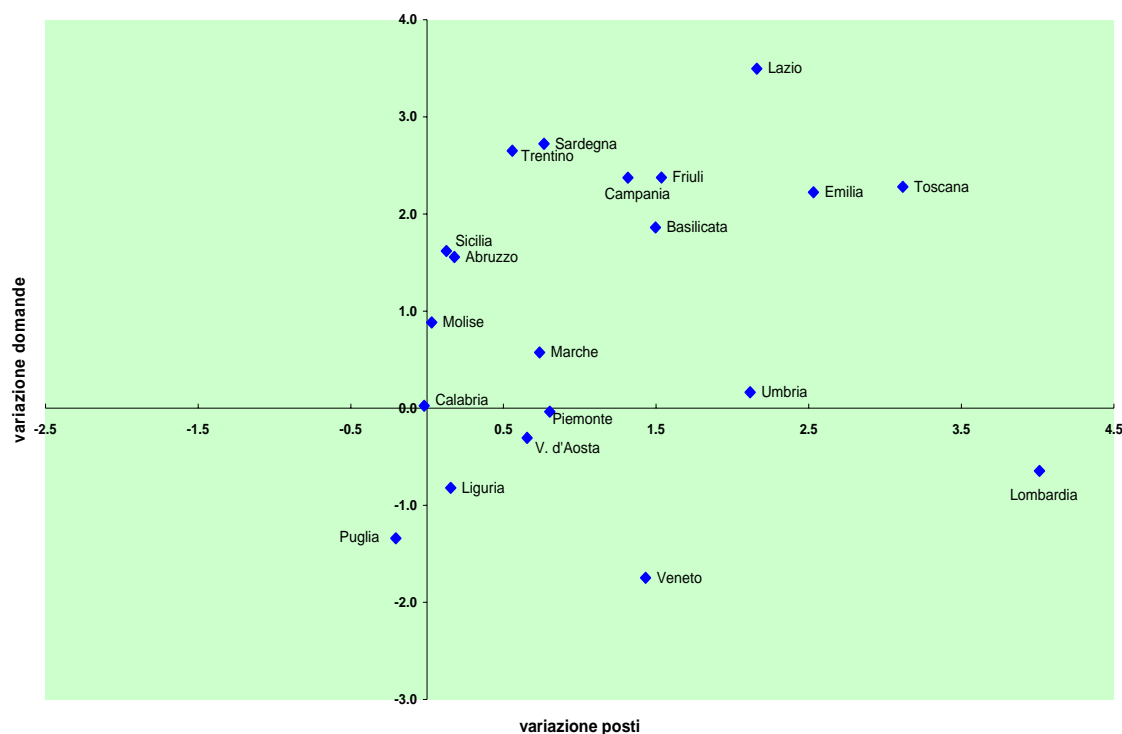
Tipologia famiglia	Asilo nido	Genitori	Nonni	Colf, amici
Madri lavoratrici	34,0	30,6	31,2	4,2
Madri non lavoratrici	3,8	92,5	1,8	2,0
Tutte le famiglie	19,2	60,8	16,8	3,1
Madri con massimo licenza media inferiore	7,5	80,7	11,4	0,5
Madri con licenza media superiore	28,9	47,0	18,8	5,4
Madri con titolo di studio superiore	30,8	42,3	20,5	6,5
Padri con massimo licenza media inferiore	13,3	69,6	14,6	2,5
Padri con licenza media superiore	25,8	56,0	14,1	4,1
Padri con titolo di studio superiore	23,1	48,8	23,8	4,3
Madri con mansioni di operaio	19,0	38,2	41,1	1,8
Madri con mansioni di impiegato	39,6	28,4	26,6	5,3
Madri con mansioni direttive	52,2	36,6	4,2	7,0
Madri imprenditrici/libere professioniste	41,7	35,1	9,7	13,5
Padri con mansioni di operaio	13,4	66,3	18,4	13,4
Padri con mansioni di impiegato	38,5	43,1	15,4	2,9
Padri con mansioni direttive	19,1	50,7	19,2	11,0
Padri imprenditori o liberi professionisti	27,6	44,8	15,6	12,0
Famiglie nel 1^quintile reddito disponibile	4,6	92,4	3,0	..
Famiglie nel 2^quintile reddito disponibile	7,4	79,6	10,1	3,0
Famiglie nel 3^quintile reddito disponibile	22,1	51,0	18,9	8,1
Famiglie nel 4^quintile reddito disponibile	32,9	31,5	33,0	2,7
Famiglie nel 5^quintile reddito disponibile	36,9	40,0	22,0	1,2
Madri nel 1^ quintile dei salari netti	5,7	84,2	9,3	0,9
Madri nel 2^ quintile dei salari netti	7,2	81,2	5,7	6,0
Madri nel 3^ quintile dei salari netti	12,9	70,2	13,2	3,8
Madri nel 4^ quintile dei salari netti	20,0	57,5	20,5	2,1
Madri nel 5^ quintile dei salari netti	40,2	28,0	28,3	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nel 2006*

Prima di interpretare le differenze tra famiglie nell'effettivo uso degli asili in relazione alle caratteristiche della domanda, bisogna comunque tener conto di situazioni di razionamento, che potrebbero incidere in maniera differenziata tra le aree territoriali (al variare delle risorse e delle politiche comunali) e i tipi di famiglie (in base ad esempio al reddito, che può condizionare l'accesso a strutture pubbliche oppure private).

Figura 1

**DISPONIBILITÀ DI POSTI E DOMANDE DI AMMISSIONE
NEGLI ASILI COMUNALI DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA**
(anni 2002-05; variazioni rispetto alla popolazione con meno di tre anni)



Fonte: elaborazioni su dati Cittadinanzattiva (2007).

La restrizione dell'offerta non solo preclude la frequenza di asili a chi espliciti in proposito una domanda, ma potrebbe scoraggiare la sua stessa manifestazione. La possibilità di un simile fenomeno è in effetti avvalorata dalla relazione positiva che si segnala, nel tempo e nello spazio, tra ricettività delle strutture pubbliche esistenti e dimensione delle liste di attesa per accedervi. Sulla base di una recente indagine svolta da Cittadinanzattiva, è possibile confrontare l'andamento delle domande di ammissione e dei posti disponibili con riferimento alle strutture comunali nei soli capoluoghi di provincia. Esprimendo le due variabili in rapporto alla popolazione con meno di tre anni residente e aggregando per regione, per gli anni tra il 2002 e il 2005 si segnala un ricorrente legame positivo tra ampliamento dei posti disponibili e crescita delle liste di attesa (Fig. 1). In altri termini, le liste di attesa presso le strutture pubbliche anziché ridursi spesso si allungano all'aumentare dei posti disponibili.

**2006 – AMMISSIONE E FREQUENZA NEGLI ASILI COMUNALI
IN ALCUNE CITTÀ CAPOLUOGO**

Regione	Numero città	Bambini iscritti in lista di attesa			Bambini ammessi dopo tre mesi		Tendenze nel 2004-06 (*)		
		numero	% sulla capienza	ordine crescente	numero	% totale in attesa	iscrizioni in lista di attesa	ammissioni dopo tre mesi	addandoni tra gli ammessi
Toscana (1)	8	2767	55.7	2	1074	38.8	6	3	-3
Sardegna (2)	4	324	46.3	3	30	9.3	0	0	1
Puglia	5	623	69.5	4	48	7.7	1	-1	-1
Lombardia	10	1793	17.2	5	1062	59.2	0	0	0
Liguria	4	1544	82.7	6	883	57.2	-1	0	0
Lazio (3)	5	10345	73.2	7	1844	17.8	5	6	9
Emilia Romagna	9	4176	42.6	8	1513	36.2	5	6	8
Campania	5	1388	106.0	9	362	26.1	4	2	0
Calabria	5	99	34.3	10	55	55.6	1	--	--
Trento	1	690	81.9	1	421	61.0	-1	-1	1
Bolzano	1	61	16.2	11	0	0.0	1	0	-1
<i>Totale città</i>	<i>57</i>	<i>23810</i>	<i>52.2</i>		<i>7292</i>	<i>30.6</i>	<i>21</i>	<i>15</i>	<i>14</i>

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(*) Saldo tra risposte "in aumento" (=1), "in diminuzione" (= -1) e "stazionarietà" (=0). - (1) Mancano Pisa e Livorno. - (2) Sassari non riporta le ammissioni dopo tre mesi (rispetto a 186 in lista). - (3) Manca Latina.

Anche nell'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le amministrazioni comunali dei capoluoghi di provincia l'incidenza delle liste di attesa si conferma non solo elevata - eccetto che in Lombardia e a Bolzano, esse sono ovunque oltre il 30 per cento dei posti disponibili (Tav. 8, colonna c) - ma anche tanto più alta quanto maggiore è la ricettività degli asili nido nell'ambito della rete pubblica.⁸

Il dato puntuale sulle liste d'attesa, disponibile prevalentemente per gli asili comunali potrebbe perciò sottostimare l'insufficienza dell'offerta complessiva di asili: la domanda effettivamente espressa - intesa come somma degli utenti effettivi e di quanti vengono esplicitamente razionati - potrebbe infatti dipendere dalla dimensione dei posti offerti. D'altro canto, l'andamento nel tempo delle liste d'attesa nel settore pubblico potrebbe sovrastimare la quello del divario tra domanda e offerta se riferito all'intero sistema degli

⁸ L'evidenza è riconducibile non solo al possibile effetto di incoraggiamento che l'abbondanza di strutture può avere sulla domanda da parte delle famiglie, ma anche fattori relativi alla flessibilità e articolazione delle modalità di offerta dei servizi di cura. Ad esempio, il primato del minore numero di bambini in lista di attesa nella città di Bolzano, nonostante la contenuta disponibilità di posti negli asili comunali, potrebbe spiegarsi con la forte diffusione di strutture alternative di affidamento domiciliare (le già citate *Tagesmutter*).

asili nido, quindi includendo anche gli operatori privati: variazioni positive dell'offerta pubblica potrebbero indurre ad esplicitare una domanda latente e/o a trasferire domanda da operatori privati all'operatore pubblico, che normalmente applica tariffe più contenute, *ceteris paribus*. Per questi motivi assume rilievo approfondire le ragioni del (mancato) uso dell'asilo nido come forma di affidamento, utilizzando le informazioni rintracciabili nelle indagini prima citate per ottenere una valutazione dello stato della domanda complessiva.

Tavola 9

**MOTIVO PREVALENTE DEL NON AFFIDAMENTO A UN ASILO NIDO
IN FORMA NON OCCASIONALE**
(distribuzione percentuale)

Motivo	Tutte le madri	Lavoratrici	Non lavoratrici
Libera scelta	71,4	71,4	71,5
Scelta obbligata	28,6	28,6	28,5
Prevalentemente per			
<i>Assenza di asili nel comune</i>	17,4	17,4	17,4
<i>Eccessiva distanza dell'asilo</i>	4,8	4,8	4,3
<i>Mancanza di posti</i>	18,9	19,5	14,8
<i>Elevati costi di iscrizione</i>	29,1	28,4	33,8
<i>Orari scomodi</i>	7,1	7,1	6,9
<i>Ricorrenza malattie</i>	5,0	5,4	2,1
<i>Difficoltà di adattamento</i>	1,4	1,6	..
<i>Cure insoddisfacenti</i>	1,3	1,4	0,6
<i>Altro</i>	14,8	14,1	20,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat *Indagine campionaria sulle nascite, 2005*

Secondo l'indagine Istat, in particolare, tra le madri che non prendono personalmente cura del proprio figlio in forma non occasionale il mancato utilizzo dell'asilo nido riflette prevalentemente una libera determinazione (Tav. 9). Chi la definisce una scelta obbligata (circa il 30 per cento delle madri che non fanno ricorso a nidi pubblici o privati) dichiara una pluralità di motivazioni, che per poco meno della metà riguarda fenomeni di esplicito razionamento e scoraggiamento (ora per assenza o eccessiva distanza degli asili, ora per loro scarsa capienza), per la maggioranza una sfavorevole combinazione di costo/qualità, quindi in senso lato una scelta motivata. La rilevante incidenza di fattori diversi dal puro razionamento trova conferma anche nell'Indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia: gli elevati costi di iscrizione e l'insoddisfazione per i metodi didattici rientrano tra le prime due ragioni che hanno influito sulla scelta di non mandare il bambino al nido per il 37 e il 14% delle risposte, rispettivamente.

Sulla base delle indagini Istat e Banca d'Italia, la popolazione di famiglie (con bimbi dell'età rilevante) è perciò scomponibile in cinque diversi gruppi. Ai due estremi opposti sono da un lato coloro che escludono l'affido al nido per libera scelta, prevalentemente in ragione di una preferenza per un modello formativo di tipo familiare-tradizionale, la cui numerosità è stimabile intorno al 58% del totale delle famiglie,⁹ dall'altro lato coloro che invece desiderano e riescono ad accedere all'asilo, pari a circa il 19% del totale. In una posizione intermedia si collocano: i) le famiglie esplicitamente razionate, che hanno cioè presentato domanda di ammissione ma sono in lista di attesa, stimabili in prima battuta in quasi il 5% del totale;¹⁰ ii) le famiglie scoraggiate dalla scarsità di posti o di strutture entro ragionevoli distanze, che si sono pertanto astenute dal presentare domanda di iscrizione, la cui frequenza è stimabile intorno all'8%;¹¹ iii) le famiglie dissuase da una sfavorevole combinazione di costo e qualità dei nidi, stimabili intorno al 10% del totale.

4.2 L'evidenza empirica

Allo scopo di migliorare la rappresentazione del comportamento delle famiglie in merito all'utilizzo dell'asilo nido, in questa sezione si illustrano i risultati di un'analisi econometrica in cui la domanda di affido presso il complesso delle strutture, pubbliche e private, è stata valutata rispetto a una varietà di fattori attinenti alle caratteristiche della madre, del contesto familiare e di quello esterno, riconducibile in particolare all'intervento dell'operatore pubblico a livello locale. La misurazione delle variabili è fondamentalmente basata sulla rilevazione del 2005 dell'Indagine Istat sulle nascite, con talune integrazioni da

⁹ Il valore è ottenuto moltiplicando la percentuale di famiglie che, tra quelle che non utilizzano l'asilo, lo fanno per libera scelta (71,4% nelle rilevazioni Istat) e quella del totale delle famiglie che non utilizzano l'asilo (81% nelle rilevazioni Banca d'Italia, qui assunte come riferimento per le ragioni suggerite nella nota 7).

¹⁰ Sulla base delle informazioni rilevate da Cittadinanzattiva per la totalità dei capoluoghi di provincia, le liste di attesa sono pari a circa il 30% della capienza totale degli asili, che a sua volta si aggira intorno al 10% dell'utenza potenziale; assumendo che la distribuzione dell'utenza potenziale sia omogenea tra tutte le famiglie e che i posti disponibili siano interamente assegnati, poiché la ricettività totale intercetta il 19% delle famiglie (tutte quelle del primo gruppo), il 30% di quella ricettività corrisponderebbe a poco più del 5% delle famiglie, che appunto sarebbero quelle in lista di attesa. Evidentemente il calcolo è molto grezzo e fornisce solo una stima approssimata di un ordine di grandezza.

¹¹ Il valore è approssimato sottraendo l'incidenza delle liste di attesa alla percentuale di famiglie, calcolata nella distribuzione marginale, che dichiarano restrizioni di posti (nella Tavola 9, primi tre fattori di scelta obbligata e, per ipotesi, parte dell'ultimo).

quella Istat sui servizi sociali dei comuni relativa al 2005 e da quelle Banca d'Italia presso le famiglie e presso i capoluoghi di provincia, relative al 2006.

Tavola 10

DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI VARIABILI

Nome	Definizione	Valori	
Asilo A	Frequenza asilo	1= utilizzo	0=altro
Asilo B	Asilo A + non frequenza per indisponibilità strutture/posti + sospens. frequenza per serviz. insoddisfacenti	1= utilizzo	0=altro
Stato	Stato civile madre	1= sposata/ convivente	0=altro
Stuma1 (stupa1)	Titolo studio madre (padre)	1=licenza elementare	0=altro
Stuma2 (stupa2)	Titolo studio madre (padre)	1=licenza media inferiore	0=altro
Stuma3 (stupa3)	Titolo studio madre (padre)	1=licenza media superiore	0=altro
Stuma4 (stupa4)	Titolo studio madre (padre)	1=laurea breve	0=altro
Stuma5 (stupa5)	Titolo studio madre (padre)	1=laurea	0=altro
Stuma6 (stupa6)	Titolo studio madre (padre)	1=dottorato/specializz. post lauream	0=altro
Profma1 (profpa1)	Professione madre (padre)	1= capo operaio/socio cooperativa	0=altro
Profma2 (profpa2)	Professione madre (padre)	1= impiegato intermedio/lavor. In proprio	0=altro
Profma3 (profpa3)	Professione madre (padre)	1= impiegato interm./libero prof., imprend.	0=altro
Salario1-salario8	Salario madre (8 classi)	1=ordine i (i=1: più basso, ...8: più alto)	0=altro
Sodd1-sodd5	Qualità percepita come media del grado di soddisfazione per igiene, alimentazione, riposo, sicurezza, salubrità ambiente, gioco e approccio educativo (5 classi)	1=ordine i (i=1: più basso, ...5: più alto)	0=altro
Figli1-Figli2	Numero figli conviventi diversi dal bambino in età di asilo (2 variabili)	1= i (i=1, 2 : almeno 2)	0=altro
Altri1-Altri2	Numero conviv. diversi da genitori/figli (2 variabili)	1= i (i=1, 2,; almeno 2)	0=altro
		Media	Dev. Stand.
Etanat	Età del bambino	1.45	0.49
Etama	Età della madre (19-55 anni)	31,87	3.05
Curepa	Durata. Cure paterne in ore/giorno	3.09	1.60
Spesh	Spesa famiglie per ora/asilo	2.13	1.02
Ricet	Ricettività asili pubblici e privati convenzionati rispetto all'utenza potenziale (valori medi regionali)	8.95	5.72

L'obiettivo è quello di considerare le determinanti della scelta di ricorrere ad un asilo nido, indipendentemente dal fatto di potervi poi effettivamente accedere, approssimando in tal modo la scheda di domanda nozionale che si confronta con quella di offerta. A tal fine la

variabile dipendente è stata definita secondo due differenti modalità. La prima considera coloro che nell'indagine Istat sulle nascite dichiarano l'effettiva frequenza (Asilo A; Tav. 10); la seconda si estende anche a coloro che dichiarano di non usare l'asilo per via d'eccessiva distanza delle strutture oppure per mancanza di posti (Asilo B, che dovrebbe includere tanto le famiglie esplicitamente razionate che quelle scoraggiate).¹²

Quanto alle determinanti della scelta, le caratteristiche individuali della madre sono state espresse prevalentemente con variabili categoriali, ordinate in sei classi per il titolo di studio e in tre per la condizione professionale, per quest'ultima accomunando le posizioni dipendenti e indipendenti secondo un grado crescente di autonomia e iniziativa gestionale.

Incrociando informazioni sulla soddisfazione rispetto alla retribuzione e sulla rilevanza del contributo della madre al bilancio familiare nell'Indagine Istat sulle nascite, si è provato a individuare un ordinamento secondo il livello salariale.¹³ Per limitare la distorsione dovuta alla selezione delle madri rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro, è stata imputata una classe di salario anche a coloro che dichiarano di non essere occupate, sulla base della media regionale dei salari effettivi differenziata secondo l'età e il titolo di studio. Per lo stesso motivo, la tariffa oraria di un asilo, al pari della qualità percepita, è stata imputata anche alle madri che dichiarano di non farne utilizzo sulla base della media regionale delle tariffe effettivamente pagate, differenziata per titolo di studio come *proxy* sia della capacità salariale, sia dell'attitudine verso la qualità dell'affido.¹⁴

¹² Più precisamente, si è anche inclusa una piccola frazione di famiglie, pari all'1% circa, che hanno sospeso la frequenza dell'asilo perché palesemente insoddisfatte dalla qualità del servizio. Questa componente minoritaria, che non è direttamente riconducibile alla partizione della popolazione esposta in precedenza, è stata considerata ai fini di una più completa valutazione dell'impatto della qualità del servizio sulla domanda di asilo, che potrebbe essere sottostimato se si considera solo l'utenza effettiva oppure quella in assenza di restrizione di posti.

¹³ La scarsa numerosità dei destinatari del modulo dedicato all'istruzione per l'infanzia nell'ambito dell'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia (circa 250 unità) non consente di impiegare le informazioni sul reddito della madre e della famiglia di appartenenza. La variabile impiegata nell'esercizio è costruita assegnando la più elevata classe di salario alle madri che dichiarano di essere massimamente soddisfatte per la remunerazione del proprio lavoro e di fornire il principale contributo al bilancio familiare, alla classe immediatamente inferiore quelle con massima soddisfazione, ma con un ruolo paritario con il partner nel sostenere il bilancio familiare, via via discendendo sino alla classe più bassa, corrispondente a forte insoddisfazione per la propria retribuzione e sostegno marginale al bilancio familiare.

¹⁴ L'età della madre è stata ricostruita imputando il valore centrale di ognuna delle otto classi rilevate nell'Indagine Istat sulle nascite, ponendo 19 e 55 anni come limiti inferiore e superiore, rispettivamente.

Tra i principali risultati ottenuta con regressioni probit delle due diverse definizioni di domanda di affido, l'età del bambino rivela un impatto positivo e significativo, differentemente dall'età della madre (Tav. 11). Tra i fattori individuali, appare molto rilevante il titolo di studio della madre, confermando le indicazioni di una preferenza per l'asilo crescente con i livelli di istruzione: il conseguimento di un titolo di istruzione terziario accresce in misura tra le più rilevanti la probabilità di preferire l'affido presso un asilo nido. Il titolo di studio del padre non è invece significativo. La variabile che misura la condizione professionale manifesta in genere problemi di collinearità, soprattutto per la madre, plausibilmente in relazione con il forte impatto del titolo di studio; nella regressione riportata nella tavola si è preferito ritenere quest'ultima variabile in quanto i suoi effetti risultano stimati con maggiore precisione e interessano potenzialmente anche le madri non occupate.

La convivenza con familiari diversi dal padre e fratelli del bambino non sembra influenzare in misura significativa la domanda di asilo da parte delle madri, mentre appare determinante la convivenza con l'altro genitore, che ove assente induce una maggiore propensione al ricorso alle cure esterne. La presenza di fratelli del minore ha un impatto positivo e crescente nel numero di fratelli, anche se con una bassa significatività nel caso della definizione ristretta di domanda (colonna 1-3, Tavola 11); è interessante notare che l'effetto si accresce nella dimensione e nella significatività nel caso di definizione estesa di domanda (colonne 5-7).

La disponibilità di un salario "elevato", che è ovviante una misura alquanto approssimativa del costo opportunità fronteggiato dalla madre, probabilmente anche a causa dei problemi di approssimazione in essa insiti è statisticamente significativa solo in una soglia di confidenza del 10%. Il segno è positivo, come atteso a priori, anche se l'assenza di ulteriori controlli (a parte le scarse indicazioni su titolo di studio e situazione professionale del padre) non consentono di dire se esso colga solo l'effetto del maggior costo opportunità della cura diretta del minore o anche un effetto legato al maggior potere di acquisto.¹⁵

¹⁵ La ricostruzione di variabili non disponibili con il concorso di una partizione delle stesse esogene incluse nella regressione solleva un problema di identificazione dell'effetto riconducibile alla variabile ricostruita. L'ipotesi implicita nell'esercizio è che questo problema non conduca a distorsioni apprezzabili nei risultati, come appare avvalorato dall'uguaglianza dei coefficienti stimati per il resto delle variabili sia che si includa, sia che si escluda la misura approssimata del salario (cfr. le coppie di colonne 1-3 e 5-7 nella Tavola 11).

Le caratteristiche dell'offerta mostrano un ruolo rilevante nell'influenzare la domanda di asilo, soprattutto con riferimento alla combinazione tra prezzo e qualità del servizio. In particolare, la ricerca di cure soddisfacenti si rivela un fattore determinante nell'orientare la preferenza verso l'asilo, considerando che l'elevato costo del servizio sembra frenare la domanda solo in caso di offerta percepita di bassa qualità, mentre ha un ruolo trascurabile laddove le famiglie riscontrino un grado di soddisfazione medio-alto.¹⁶

Nella Tavola 11 lo indica il sostanziale bilanciamento tra i coefficienti del costo orario a carico delle famiglie e della sua interazione con la dummy relativa a un'adeguata Soddisfazione delle famiglie.¹⁷ Ulteriore conferma discende dall'impatto positivo derivante da livelli di soddisfazione medio-alti, che rappresentano un fattore tra i più rilevanti nel facilitare la domanda di asilo.

È interessante notare che il coefficiente assume un valore maggiore per la definizione ristretta di domanda, che a differenza di quella allargata tiene conto dello scoraggiamento di coloro che hanno abbandonato una struttura a causa di un servizio ritenuto non adeguato; ne deriva una più accentuata sensibilità ai livelli di soddisfazione. Anche la maggiore disponibilità di posti nel sistema degli asili pubblici e di quelli privati convenzionati è un fattore di sostegno della domanda, di nuovo in misura più evidente per la definizione più ristretta che in quella allargata.

I risultati dell'analisi, che nel complesso sono in linea con quelli riscontrati in letteratura, tratteggiano tuttavia un quadro specifico per il nostro paese se si tiene conto della distribuzione tra le madri delle caratteristiche determinanti della domanda di asilo.

¹⁶ La misura della qualità percepita è ottenuta come media dei giudizi espressi in merito a diversi aspetti del servizio, in particolare l'approccio didattico, l'igiene e la sicurezza dell'ambiente, l'alimentazione, il riposo, il gioco e la stimolazione intellettuale. Per ognuna di queste modalità, nell'indagine sulle nascite le madri esprimono un livello di soddisfazione, crescente da "per nulla soddisfacente" a "molto soddisfacente"; dopo avere assegnato un ordine cardinale a tali valutazioni, si è calcolato il valore medio tra le sette modalità. La variabile impiegata nella regressione assume valore unitario per giudizi che in media corrispondono a una qualità ritenuta, al peggio, abbastanza soddisfacente. In genere si rammenta che nella Tavola 11 si riportano i risultati ottenuti sulla base di raggruppamenti delle variabili categoriali originarie descritte nella Tavola 10, per motive di sintesi e per garantire una sufficiente numerosità delle osservazioni disponibili per le varie modalità. Si è tuttavia controllato la robustezza delle stime impiegando variazioni nei raggruppamenti.

¹⁷ Il costo orario, che è imputato anche alle madri che non usano il servizio, è calcolato sia per le strutture pubbliche, sia per quelle private. Queste ultime possono essere più numerose di quelle incluse nella variabile della ricettività, che fa riferimento unicamente agli asili privati che operano in convenzione.

DETERMINANTI DELLA DOMANDA DI ASILO
(regressione probit; var.dip. asilo=1 in caso di preferenza per utilizzo, 0 altrimenti)

Variabili	Asilo A (<i>ex post</i>)				Asilo B (<i>ex ante</i>)			
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
	Coeff.	Err. stand	Coeff.	Err. Stan.	Coeff.	Err. stan	Coeff.	Err. stan
Stato civile	-0.137	0.054	-0.149	0.053	-0.129	0.050	-0.142	0.050
Età bambino	0.150	0.029	0.150	0.029	0.133	0.027	0.133	0.027
Età madre	-0.008	0.012	-0.008	0.012	-0.002	0.011	-0.002	0.011
(Età madre)^2	0.000	0.000	0.000	0.000	0.000	0.000	0.000	0.000
Unico famigliare diverso da genitori/figli	-0.181	0.151	-0.181	0.151	-0.131	0.130	-0.131	0.130
Almeno due famigliari diversi da genitori/figli	-0.044	0.120	-0.042	0.120	0.070	0.113	0.072	0.113
Bambino con unico fratello	0.051	0.053	0.052	0.053	0.082	0.048	0.083	0.048
Bambino con almeno due fratelli	0.083	0.051	0.084	0.051	0.115	0.046	0.115	0.046
Ore di cura del padre	-0.040	0.008	-0.040	0.008	-0.019	0.007	-0.019	0.007
Madre con diploma media inferiore	-0.069	0.208	-0.065	0.207	-0.051	0.168	-0.048	0.168
Madre con diploma media superiore	0.166	0.206	0.171	0.206	0.161	0.167	0.166	0.167
Madre almeno laureata	0.326	0.208	0.332	0.208	0.384	0.170	0.390	0.170
Padre con diploma media inferiore	0.069	0.157	0.065	0.156	0.192	0.139	0.189	0.139
Padre con diploma media superiore	0.157	0.157	0.152	0.157	0.247	0.139	0.244	0.139
Padre almeno laureato	0.153	0.161	0.147	0.160	0.209	0.143	0.205	0.143
Costo orario asilo (Costo orario)* (qualità percepita medio-alta)	-0.621	0.033	-0.618	0.033	-0.647	0.028	-0.645	0.028
Qualità percep. medio-alta	0.728	0.029	0.725	0.029	0.729	0.023	0.726	0.023
Salario madre medio-alto	1.751	0.057	1.751	0.057	1.558	0.059	1.559	0.059
Ricettività asili pubblici e private convenzionati	0.158	0.096	-	-	0.147	0.088	-	-
Costante	0.021	0.003	0.022	0.003	0.018	0.002	0.018	0.002
	-1.488	0.356	-1.473	0.355	-1.535	0.312	-1.520	0.312
Numero osservazioni	14917		14917		14917		14917	
LL	-4611.68		-4613.02		-5737.9		-5739.28	
LR chi2(n)	3643.14 (20)		3640.46 (19)		3984.98 (20)		3982.2 (19)	
P>chi2	0.0000		0.0000		0.0000		0.0000	
Pseudo R2	0.2831		0.2829		0.2577		0.2576	

“Qualità percepita medio-alta”=1 se sudd3=1 oppure sudd4=1 oppure sudd5=1 (cfr. Tavola 10); “salario medio alto”=1 se salar5=1 oppure salar6=1 oppure salar7=1 oppure salar8=1; la ricettività degli asili pubblici e di quelli privati convenzionati è calcolata come media della regione di residenza della madre.

Calcolando la probabilità di affido per ogni madre e successivamente la sua distribuzione per l’intera popolazione, si desumono valori mediani assai bassi, compresi tra il 15% in caso di definizione ristretta di domanda (Asilo A) e il 23% in caso di definizione

estesa (Asilo B). Il risultato probabilmente risente dell'usuale distorsione al ribasso dovuta alla stima della domanda di asilo disgiunta da quella della scelte di partecipazione al mercato del lavoro (Del Boca e al., 2004; Wrohlich, 2005); in questa ricerca si aggiunge quella plausibilmente dovuta all'approssimazione nella misura del salario.

Trascurando queste limitazioni, la probabilità di affido all'asilo appare assai più elevata se si considera solo la partizione di popolazione con più elevata scolarità oppure, limitatamente alle sole madri occupate, quelle con più elevata condizione professionale, salendo rispettivamente sino al 27% e al 31%. Se piuttosto della mediana si considera il terzo quintile, per compensare in prima approssimazione la distorsione al ribasso implicita nell'esercizio, i valori salgono ulteriormente, rispettivamente al 35 e 40%, colmando in larga parte il divario con l'evidenza disponibile per alcuni paesi europei.¹⁸

Il risultato arricchisce l'insieme dei fattori di interazione tra mercato del lavoro e accesso all'asilo, aggiungendo al tema della conciliazione tra i tempi del lavoro e della maternità, già al centro del dibattito nazionale ed europeo, quello della mobilità professionale e della scolarità delle madri occupate. La gamma di interventi volti a migliorare l'accesso all'asilo nel nostro paese si allarga ben oltre la leva del puro ampliamento quantitativo dell'offerta pubblica, ancorché limitata, includendo il controllo della qualità del servizio, il miglioramento della flessibilità delle sue forme di offerta. e, in un'ottica di medio periodo, l'allentamento degli ostacoli alla promozione della posizione professionale delle madri.

5. Le condizioni di offerta e il ruolo dell'operatore pubblico

Sulla base dell'evidenza illustrata nella sezione precedente, L'analisi empirica suggerisce che sebbene la propensione all'uso del nido da parte delle famiglie sia inferiore alla domanda potenziale, in prima battuta misurata dal totale di famiglie con figli nella fascia di età rilevante, le famiglie interessate al servizio sono più numerose di quelle che effettivamente lo adoperano. Ciò segnala la presenza di un'opportunità di mercato a cui in

¹⁸ In Wrohlich (2005), il corrispondente valore per la Germania è superiore al 60%, in Chevalier-Vitanen (2004) quello per il Regno Unito è pari al 50%.

astratto ben potrebbero reagire anche gli operatori privati. Le scelte della domanda inoltre sembrano dipendere in maniera rilevante dalla caratterizzazione dell'offerta in termini di costo e qualità. Capire meglio i comportamenti dell'offerta, ed in particolare il ruolo che in proposito gioca la regolazione pubblica del mercato, è perciò altrettanto importante dell'analisi delle scelte compiute dalla famiglie.

L'intervento pubblico può avvenire lungo molteplici linee di azione a) l'offerta diretta del servizio, specie se sovvenzionata alleggerendone i costi a carico delle famiglie (con eventuali privilegi all'accesso alle famiglie più "bisognose"), può garantire standard qualitativi soddisfacenti e tariffe contenute; b) forme di sovvenzionamento degli operatori privati o di sostegno della domanda che ad essi comunque si rivolga, possono anch'esse ridurre i costi per le famiglie (eventualmente anche in questo caso con la possibilità di favorire le famiglie più bisognose) e favorire l'attivazione dell'iniziativa privata (riducendo ad esempio i rischi di mercato che questa altrimenti dovrebbe fronteggiare); c) fissazione e sorveglianza di standard minimi di servizio, allo scopo di aumentare l'affidabilità e il gradimento percepiti dalle famiglie, favorendone la domanda di affido.

Le diverse modalità di intervento possono essere tra loro in parziale conflitto. Così la fissazione di standard di servizio particolarmente stringenti può da un lato stimolare la propensione delle famiglie al ricorso ai nidi, garantendo loro la certezza d'una qualità elevata e rimuovendo dubbi e timori dell'affido all'esterno della famiglia d'origine, dall'altro lato aumentare i costi di produzione sino a rendere non economica l'offerta privata. A sua volta, interventi volti a ridurre le tariffe a carico dell'utenza, tramite la fornitura diretta del servizio o forme di sovvenzionamento dei produttori privati, possono stimolare la domanda del servizio da parte delle famiglie ma anche ridurre la contendibilità del mercato e deprimere l'offerta, specie se attuate in modo distorsivo, favorendo taluni operatori a discapito di altri operatori (effettivi o potenziali). Una gestione diretta che faccia eccessivo affidamento su *modus operandi* di tipo burocratico, può contenere i costi a carico dell'utenza ma mortificare la domanda di varietà e flessibilità del servizio da parte delle famiglie.

In questa sezione si illustra il quadro delle diverse situazioni sul territorio sotto il profilo dell'organizzazione dell'offerta. La dimensione locale assume rilievo considerando che gli operatori nel campo dei servizi di istruzione e cura dell'infanzia sono soggetti ad autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale. Nella maggioranza dei casi questa si

limita a richiedere il rispetto degli standard di servizio definiti dalla normativa regionale (previo l'attestato rilasciato dalle autorità preposte alla verifica delle norme di igiene e sicurezza). Tali standard possono essere resi tuttavia più stringenti a livello municipale e possono essere anche graduati a seconda della tipologia delle strutture in cui il servizio viene offerto. Essi concorrono così a definire a livello locale la struttura di mercato, oltre che la qualità del servizio e il suo costo di produzione. Questo può poi risultare significativamente superiore al prezzo pagato dalle famiglie in misura dei contributi e trasferimenti erogati nell'ambito delle politiche sociali.

5.1 Le forme organizzative

Sulla base dell'indagine appositamente condotta per questo lavoro, nel 2006 gli asili di proprietà comunale rappresentano in media il 54% per cento del totale, con valori più bassi in Calabria (25%), seguiti da Sardegna e Puglia, più alti in Campania (94%), seguiti da Trento ed Emilia Romagna (Tav. 3, nella sezione 3.1). Il servizio è gestito direttamente da personale pubblico in quasi l'80% degli asili comunali, viene affidato a operatori privati in poco meno del 17% e per una quota del 5% viene svolto con forme di gestione mista. Quest'ultima modalità, che prevede il concorso a vario titolo di società private (incluse associazioni di genitori) nella gestione nell'offerta di servizi in strutture di proprietà pubblica, è concentrata in Liguria e in Toscana (32 e il 24% degli asili comunali), mentre è pressoché assente nel resto del paese. La gestione diretta, l'unica forma attiva a Bolzano e nel Lazio, ha un'incidenza particolarmente elevata in Campania e Puglia, più contenuta in Liguria e soprattutto a Trento, dove prevale invece il ricorso all'affidamento.

Anche molti asili privati, che rappresentano poco meno della metà delle strutture, sono peraltro in stretto contatto con l'operatore pubblico, non solo per quanto attiene il rispetto degli standard qualitativi minimi il cui possesso sia prerequisito per l'apertura,. In media, sono interessati da forme di convenzione con l'amministrazione comunale per una quota del 43%, compresa tra gli estremi del Lazio (82%) e della Toscana (24%); sono accreditati per il pagamento via voucher solo per l'8% del totale. Questi valori costituiscono tuttavia delle soglie da valutare con cautela, considerando il basso tasso di risposta riscontrato da parte delle amministrazioni municipali nella sezione del questionario relativa alle caratteristiche delle strutture che non sono di proprietà pubblica. Al tempo stesso, si

deve rilevare come anche in molte strutture pubbliche vi sia un ruolo dei privati: a questi farebbe capo il 55% della gestione dell'offerta di asili se alle strutture di proprietà si aggiungono quelle pubbliche assegnate loro in affidamento, circa il 60% se si include anche la partecipazione alla gestione mista di strutture pubbliche. Come linea di tendenza, va inoltre ricordato che il ricorso a gestori privati, nelle varie forme ora menzionate, è un'opzione citata dalla maggioranza dei comuni che hanno fornito indicazioni in merito alle possibili strategie future finalizzate all'ampliamento della disponibilità di posti.¹⁹ Ciò avvalorava l'interrogativo circa le ragioni per cui l'offerta privata non si espanda a velocità assai più sostenuta di quella osservata dato il persistere di una limitata recettività.²⁰

5.2 Gli standard di servizio

Nella grande maggioranza dei comuni interpellati nell'indagine della Banca d'Italia si riscontra la fissazione di parametri minimi per tutte le forme dell'offerta, inclusa quella direttamente svolta dall'operatore pubblico, con riferimento a un'ampia varietà di caratteristiche del servizio: dagli orari di apertura alla durata giornaliera, dalla composizione della classi per numero alla massima distanza di età degli iscritti, dagli spazi minimi per aree verdi a quelli per le strutture coperte, dal numero di insegnanti per classe al loro livello di qualifica (Tav. 12 per gli asili comunali).

A seconda della caratteristica, la definizione degli standard minimi presenta una forte differenziazione territoriale. Prendendo come riferimento gli asili comunali, per i quali risulta più elevato il saggio di risposta nell'indagine, la durata del servizio appare più breve nelle regioni del Sud, pari a 7 ore in Calabria e in Puglia, massima nelle regioni del Nord, con valori intorno a 11 ore in Lombardia e Liguria; per altre principali caratteristiche, la mappa è più articolata, pur emergendo, nel confronto con la media, standard invariabilmente più stringenti in Emilia Romagna - con la sola eccezione della dotazione degli spazi coperti,

¹⁹ Nel questionario i comuni potevano indicare la strategia preferita, già in atto o che avrebbero attuato, al fine di un ampliamento della capienza; escludendo le indicazioni multiple, il totale di risposte si riduce da 55 a 46, di cui 22 a favore della gestione pubblica diretta, 17 di un ampliamento delle strutture pubbliche da affidare a privati (di cui 14 in affidamento, 13 in gestione mista) e 7 di nuove convenzioni presso strutture private.

²⁰ Le informazioni più recenti segnalano comunque un'accresciuta sensibilità degli operatori privati alle opportunità aperte nel campo della cura dei minori, come indicato dal significativo incremento nel 2008 del numero di strutture private, superiore al 10% secondo i dati censiti dalla Camera di Commercio di Milano.

che si accompagna al diffuso requisito che la totalità del personale sia diplomata - meno stringenti in Calabria e, con qualche eccezione, in Campania; in quest'ultima regione spiccano classi più numerose, spazi verdi più contenuti (aspetto in comune con la Liguria) e la scarsa presenza di personale diplomato.

Quanto alla specificazione di standard, questa è di solito meno analitica e puntuale per gli asili comunali che per le altre forme di offerta, in particolare per le strutture private. Tale differenza è probabilmente un portato della integrazione verticale almeno formalmente vigente nelle strutture pubbliche - per le quali evidentemente la fissazione di standard non veniva considerata né uno strumento di controllo né uno strumento di attrazione dell'utenza potenziale (utenza che di solito è semmai razionata, come visto in precedenza).

Tavola 12

**2006 – STANDARD DI SERVIZIO NELL'AMMINISTRAZIONE
DEGLI ASILI COMUNALI IN ALCUNE CITTÀ CAPOLUOGO**

Regioni (*)	Chiusura anno scolastico (**)		Durata servizio (***)	Posti per classe	Spazio verde (*v)	Spazio coperto (*v)	Bambini per insegnan.	Diplomati per classe (v)
	30/06	31/07						
Toscana (6)	4	1	9.5	15	6.3	7.6	8	2 su 3
Sardegna (3)	3	0	9.6	10	-	-	7	1 su 2
Puglia (3)	1	2	6.7	20	18.0	12.0	7	0 su 1
Lombardia (9)	6	3	10.8	22	10.0	8.0	7	3 su 8
Liguria (1)	1	0	11.0	-	5.0	7.0	-	1 su 1
Lazio (5)	3	2	10.2	12	5.0	10.0	6	2 su 3
Emilia Romagna (9)	5	4	10.4	13	25.0	7.4	5	6 su 7
Campania (5)	4	1	8.8	24	5.0	9.0	6	0 su 7
Calabria (2)	0	2	7.0	23	10.0	7.0	7	0 su 1
Trento	0	1	10.0	7	30.0	10.0	5	0 su 1
Bolzano	0	1	10.0	-	-	10.0	6	-
Totale città (45)	27	17	9.6	17	16.2	8.3	6	-

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

(*) In parentesi il numero di città con almeno una risposta ai quesiti relativi agli standard. - (**) Numero di città. - (***) In ore al giorno; differenza tra gli orari minimo di chiusura e massimo di apertura. - (*v) Metro quadro per bambino. - (v) Frequenza delle città con tutti addetti diplomati sul totale delle risposte.

In merito alla stringenza degli standard relativi alle singole voci – almeno per le sole 17 città, localizzate quasi esclusivamente in Lombardia, Emilia Romagna e Toscana, per cui le informazioni consentano tale confronto - questa appare però in genere assai simile non solo tra l'offerta pubblica diretta e quella in affidamento, ma anche tra quest'ultima e quella da parte di operatori privati, pur in assenza di forme di convenzione con il pubblico. Il segno

delle occasionali divergenze deriva da un marginale allentamento nel settore privato dei requisiti circa la dotazione di spazi, soprattutto di quelli verdi, il numero di iscritti per insegnante e gli orari di apertura; mentre rimangono in genere confrontabili i requisiti sul livello di qualifica del personale e sulla dimensione delle classi.

L'indicazione è in certa misura rassicurante circa il rischio di un uso improprio degli standard di servizio come barriera all'accesso dei concorrenti dell'offerta pubblica; in merito al rispetto di quegli standard, non è stato tuttavia possibile rilevare l'intensità dell'impegno delle amministrazioni in merito a un effettivo monitoraggio della qualità dell'offerta, la sua eventuale differenziazione tra le diverse forme dell'offerta e la disponibilità a sanzionare l'eventuale mancato rispetto dei requisiti.

5.3 Standard di qualità e costi del servizio

Limitando l'attenzione agli asili comunali, sulla base dell'indagine della Banca d'Italia il grado di stringenza degli standard minimi di servizio si riflette almeno in parte sul livello dei costi di esercizio. In particolare nelle tre regioni del Sud i minori requisiti si accompagnano a costi per addetto di gran lunga più bassi della media (Tav. 13). All'estremo opposto peraltro, Lombardia ed Emilia Romagna, pur avendo tra i più elevati standard di qualità hanno costi unitari inferiori del 18% rispetto alla media, presumibilmente anche grazie al vantaggio di economie di scala nella gestione di un più vasto numero di utenti.

Indicazioni analoghe emergono dall'Indagine Istat sugli interventi sociali dei comuni, che estende l'analisi alla quasi totalità delle amministrazioni, con la possibilità di includerne gli esborsi a favore degli asili privati convenzionati (Tav. 14). La spesa unitaria a carico del bilancio comunale si conferma in generale bassa per le regioni del Sud, tra le quali la Campania appare ora la meno dispendiosa.

Tra le regioni con più elevati standard di qualità, la Lombardia si conferma tra le più efficienti insieme con la Toscana; l'Emilia Romagna si colloca invece in una fascia più alta dei costi unitari, soprattutto per via di maggiori trasferimenti a strutture private convenzionate. Questi ultimi appaiono particolarmente elevati nel Lazio, in cui si riscontra il valore più alto della spesa per utente sostenuta dai comuni per agli asili pubblici e per quelli privati in convenzione.

**2006 – INDICATORI DI COSTO DEGLI ASILI COMUNALI
IN ALCUNE CITTÀ CAPOLUOGO**

Regione	Numero città	Totale capienza	Costi di esercizio					Peso gestione diretta	Ordinamento in ordine	
			(migliaia di euro)		di cui % a carico				decresc. gestione diretta	cresc. costo unitario
			totale	per utente	Comune	Famiglie	Altro			
Calabria	5	289	1799	6.22	85.0	4.0	11.0	71.4	7	1
Puglia (1)	4	896	6924	7.73	89.0	10.6	0.4	87.5	4	2
Campania	5	1309	10349	7.91	81.5	15.7	2.8	97.1	3	3
Lombardia	10	10440	88265	8.45	70.0	21.7	8.3	72.5	6	4
Emilia Romagna	9	9,800	86643	8.84	78.0	3.0	19.0	77.3	5	5
Toscana (2)	8	4965	52763	10.63	78.0	17.2	4.8	67.3	9	6
Lazio (3)	5	14129	162497	11.50	77.1	13.9	9.0	99.5	2	7
Sardegna (4)	3	700	8278	11.83	83.2	6.2	10.7	68.4	8	8
Trento	1	842	10342	12.28	29.0	25.4	45.6	45.0	11	9
Bolzano	1	377	5106	13.54	47.0	14.0	39.0	100.0	1	10
Liguria	4	1868	25333	13.56	87.2	11.8	1.0	60.4	10	11
Totale città	55	45615	458299	10.05	75.5	13.6	10.8	78.6		

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

(1) Manca Bari. - (2) Prato non scorpora il dato degli asili comunali e privati. - (3) Latina non ripartisce i costi. - (4) Nuoro non riporta dati sulla capienza

Ai fini della valutazione della scheda di qualità e prezzo rilevante per la domanda di asili nido è tuttavia importante considerare il grado di partecipazione degli utenti ai costi di produzione del servizio, che nelle due indagini presso i comuni considerate in questa sezione approssima le rette di iscrizione sostenute in media dalle famiglie. Sotto questo profilo le due fonti presentano delle disparità che talvolta derivano dall'imputazione, presso i comuni interpellati dalla Banca, di parte delle spese non iscritte in bilancio ad altri enti, pubblici o privati, piuttosto che direttamente agli utenti.²¹ Vi potrebbero concorrere errori di misurazione, considerando che si tratta di statistiche la cui rilevazione è relativamente recente e in via di consolidamento.

Nel complesso, tuttavia, l'ordinamento delle dieci regioni comuni alle due indagini appare abbastanza simile, con quelle meridionali caratterizzate in media da minori costi sostenuti dalle famiglie, contro le quote assai più elevate riscontrate per la Lombardia e la

²¹ Nel caso di Bolzano e Trento, invece, la spesa per utente sostenuta dalle famiglie negli asili nido comunali nell'indagine Istat è pari a 1,9 e 3,1 migliaia di euro, rispettivamente, valori che corrispondono alla sola quota a carico delle famiglie nell'indagine della Banca.

provincia autonoma di Trento; Emilia Romagna e Toscana, con standard elevati soprattutto per la prima, rientrano nella fascia di costo medio-alta.

Tavola 14

2005- INDICATORI DI COSTO DI ASILI NIDO COMUNALI E CONVENZIONATI
(in migliaia di euro se non altrimenti specificato)

Regioni	Spesa totale	Spesa totale per utente		di cui (%)	Regioni	Spesa totale	Spesa totale per utente		di cui (%)
		Comuni	Famiglie				Comuni	Famiglie	
Campania	7121	2.80	89.82	10.18	Toscana	99347	6.42	80.27	19.73
Calabria	3050	3.67	93.04	6.96	Sicilia	62857	6.77	92.29	7.71
Puglia	17183	4.27	89.18	10.82	Lombardia	217571	6.84	73.45	26.55
Liguria	18122	4.53	78.54	21.46	Friuli	18663	7.23	81.42	18.58
Basilicata	3874	4.57	83.04	16.96	Emilia	192036	7.33	79.18	20.82
Molise	1445	4.83	83.02	16.98	Valle Aosta	7235	7.35	69.69	30.31
Abbruzzo	11824	5.74	85.81	14.19	Piemonte	91602	7.93	78.72	21.28
Marche	30297	5.85	75.31	24.69	Umbria	19758	8.07	83.83	16.17
Veneto	67650	6.09	80.30	19.70	Bolzano	5576	9.77	100.00	0.00
Sardegna	18263	6.31	85.11	14.89	Trento	22617	11.22	73.48	26.52
ITALIA	1106287	7.37	81.34	18.66	Lazio	190195	14.17	90.99	9.01

Fonte: Elaborazione su dati Istat, *Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni*, 2005

In quanto basati su dati rilevati a livello aggregato della municipalità, tuttavia, questi indicatori di costo sono associabili alla qualità del servizio effettivamente offerto alle singole famiglie solo in via approssimativa, risentendo di altri fattori, come la distribuzione del reddito all'interno delle città e gli interventi sociali e di sovvenzione delle spese di cura dei minori.²²

5.4 Standard di qualità e soddisfazione delle famiglie

Dalle indagini della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie e dell'Istat sulle madri emerge un diffuso gradimento dei servizi da parte degli utenti. Nel caso della prima, solo la flessibilità degli orari appare un fattore critico, incontrando un gradimento medio basso per

²² Si aggiunge la semplificazione già richiamata di assumere la media regionale come unità rappresentativa di tutti i comuni del territorio, trascurando così di considerare possibili deviazioni a livello più disaggregato.

una quota apprezzabile delle famiglie (quasi il 10%; Tav. 15) e molto elevato per una quota minima (pur pari al 22%); per le altre caratteristiche del servizio il gradimento si colloca in una fascia almeno media, con una percentuale del 35% che denota in particolare un apprezzamento molto elevato per la qualità del personale. A livello territoriale, la quota di famiglie del Nord che esprime un livello di soddisfazione elevato-molto elevato risulta superiore di oltre sei punti percentuali rispetto alla media nazionale, in linea del resto col quadro emerso dagli standard di servizio; nella stessa direzione, le famiglie del Sud sono relativamente più insoddisfatte, benché la percentuale di quelle con minore gradimento appaia trascurabile.

Tavola 15

2006 – SODDISFAZIONE DELLE FAMIGLIE PER I SERVIZI DEGLI ASILI
(valori percentuali)

	Molto basso	Basso	Medio	Alto	Molto alto
Per singoli servizi					
Flessibilità degli orari	1,8	6,4	25,1	44,4	22,2
Durata del servizio nel corso dell'anno	-	2,1	27,0	42,7	28,2
Qualità dei pasti	-	-	18,1	55,6	26,3
Qualità del personale	-	-	17,1	48,2	34,7
Spazi disponibili per bambino	-	-	9,5	63,6	26,9
In media per tutti i servizi					
Totale famiglie	-	-	20,6	57,9	21,5
Residenti nel Nord-Ovest	-	-	4,1	66,9	29,1
Residenti nel Nord-Est	-	-	12,1	59,2	28,5
Residenti nel Centro	-	-	32,0	60,8	7,2
Residenti nel Sud	-	-	68,7	9,4	21,9
Residenti nelle isole	-	-	29,8	47,4	22,9
Nel 1 ^a quartine per costo orario	-	-	7,8	58,8	33,3
Nel 2 ^a quartine per costo orario	-	-	13,4	57,3	19,2
Nel 3 ^a quartine per costo orario	-	-	39,7	10,0	50,3
Nel 4 ^a quartine per costo orario	-	-	40,7	10,0	50,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia *I bilanci delle famiglie italiane nel 2006*

La qualità del servizio percepita dalle famiglie non è però univocamente collegata con la spesa da esse effettivamente sostenuta, la quale dipende sia dai costi di produzione del servizio (in qualche misura correlati con gli standard di qualità), sia dalle politiche di tariffazione adottate a livello locale. Può così accadere che per le famiglie che sostengono i costi più elevati si riscontri un'incidenza di giudizi meno favorevoli - benché in linea con un livello mediamente elevato di gradimento - assai più larga rispetto alle famiglie nei due

quartili meno costosi; tra le prime comunque si tocca la maggiore incidenza (pari alla metà delle risposte) del più alto grado di soddisfazione, evidentemente in quanto quelle possono incontrare le cure corrispondenti alle proprie preferenze, in termini di qualità e di costo.

Nell'indagine Istat sulle madri il quadro positivo in merito alla qualità della rete degli asili risulta rafforzato, con la grande maggioranza delle famiglie che dichiara un gradimento molto elevato per i servizi in strutture pubbliche, indipendentemente dallo stato occupazionale; si contrappone una percentuale di appena il 3% poco o scarsamente soddisfatta, circa la stessa che segnala l'esistenza di tensioni con la gestione (Tav. 16).

Tavola 16

INDICATORI DI COSTO E QUALITÀ DEGLI ASILI NIDO
(distribuzione percentuale salvo diversa indicazione)

Indicatori	Asilo pubblico		Asilo privato	
	Madre occupata		Madre non occupata	
Costo orario (*)	2,0 [1,0;2,6]	2,5 [1,4;3,5]	1,6 [0,4;3,3]	2,3 [1,3;5,0]
Gradimento				
<i>Molto elevato</i>	61,7	56,7	62,4	52,6
<i>Soddisfacente</i>	35,6	37,5	37,2	35,5
<i>Poco soddisfacente</i>	1,44	2,5	0,4	4,7
<i>Scarso</i>	1,30	3,4	..	7,3
Tensioni con la struttura prevalentemente per	3,3	1,6	0,5	3,3
<i>Orario</i>	5,9	19,0
<i>Alimentazione</i>	8,9	19,1	..	16,3
<i>Approccio educativo</i>	28,0	7,3	..	51,3
<i>Sicurezza</i>	33,2	33,1
<i>Altro</i>	23,9	20,7	..	32,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat *Indagine campionaria sulle nascite, 2005*

(*) Valori in euro; in parentesi, minimi e massimi tra le medie regionali.

Per gli asili privati l'entusiasmo appare lievemente inferiore, soprattutto per le madri non occupate, considerando che una quota del 12% dichiara un gradimento insoddisfacente o scarso, contro una maggioranza che comunque conferma giudizi molto favorevoli. La corrispondenza con la scheda dei costi si conferma complessa: il prezzo medio dei servizi offerti dalle strutture private è significativamente più alto rispetto a quello delle strutture pubbliche, soprattutto nel caso di madri non occupate, nonostante il divario nei livelli di gradimento, anche a causa della diversa incidenza delle agevolazioni tariffarie per le famiglie che ne hanno titolo.

6. Conclusioni

Impiegando informazioni desumibili da diverse fonti, alcune appositamente rilevate, in questo lavoro si sono illustrate alcune caratteristiche del sistema dei servizi di istruzione e cura per l'infanzia in Italia. Benché nell'ultimo quinquennio si riscontrino segnali di miglioramento della ricettività della rete degli asili, emerge un forte deficit dei posti disponibili rispetto all'utenza potenziale: solo meno di un quinto delle famiglie con bambini nella fascia d'età rilevante adopera gli asili nido. Il quadro appare tuttavia meno grave se confrontato con la domanda effettivamente espressa dalle famiglie, che nella loro grande maggioranza (58% del totale) dichiara di escludere per libera scelta l'affido all'asilo. La percentuale di famiglie esplicitamente razionate o comunque scoraggiate nella domanda di iscrizione all'asilo per via della ridotta disponibilità di posti è approssimabile intorno al 13 per cento (meno della metà in lista di attesa e soggette a razionamento in senso proprio), mentre un terzo gruppo, appena meno numeroso (circa il 10% del totale), esclude l'affido in quanto insoddisfatto dalla combinazione di qualità e prezzo del servizio offerto.

Il ruolo dei comportamenti della domanda nel contribuire a spiegare lo scarso ricorso agli asili nido in Italia trova conferma in un'analisi econometrica in cui si considera un'ampia varietà delle possibili determinanti delle scelte di affido. In aggiunta alla rilevanza delle caratteristiche della famiglia, la sua composizione, l'età del bambino nonché la scolarità e la posizione professionale delle madri, emerge in particolare la centralità della combinazione di prezzo e qualità.

Sui costi per le famiglie, qualità e varietà delle strutture disponibili, oltre che loro dimensionamento quantitativo, fattori che nel complesso definiscono il contesto esterno in cui si colloca la scelta di affido da parte delle famiglie, ha grande importanza l'intervento dell'operatore pubblico; secondo le informazioni disponibili, in Italia tale intervento è alquanto differenziato a livello geografico. Le modalità dell'azione pubblica possono essere infatti assai articolate, passando dall'offerta diretta del servizio, alla fissazione di standard di qualità, alle politiche di compartecipazione degli utenti ai costi sia delle strutture pubbliche, sia di quelle private convenzionate. Nel complesso, emerge una situazione di contesto generalmente meno favorevole, pur con recenti segnali di miglioramento, nelle regioni del Sud rispetto a quello del Centro e, in misura maggiore, del Nord.

Bibliografia

- Blau, D. (2003) “*Do Childcare Regulations Affect the Childcare and Labour Market?*” “*Journal of Policy Analysis and Management*”, pp. 443-65
- Chevalier, A. e Vitanen, T (2004) *The supply of childcare in Britain: Do Mothers Queue for Childcare?* Mimeo
- Cittadinanzattiva (2007) *Gli asili nido comunali in Italia, tra caro retta e liste di attesa*
- Cochi Ficano, C.K. (2006) *Child-care Market Mechanism: Does Policy Affect the Quantity of Care?* “*Social Service Review*”, pp.453-84
- Del Boca, D., Pasqua, S. e Pronzato, C. (2007) *The Impact of Institutions on Motherhood and Work* ChiLD Working Paper n. 6
- Del Boca, D. e Vuri, D. (2006) *The Mismatch between Employment and Child Care in Italy* ChiLD WP n. 8
- Del Boca, D, Locatelli M. e Vuri, D. (2004) *Child Care Choices by Italian Households* Iza Discussion Paper n. 983
- Del Boca, D. (1993) *Offerte di lavoro e politiche pubbliche* Nuova Italia Scientifica
- Gustaffson, K e Stafford. (1992) *Child care subsidies and labour supply in Sweden* “*Journal of Human Resources*”, pp. 204-29
- Heeb, R. e Kilburn, R. (2004) *The effects of state regulation on childcare prices and choices* Rand Labour and Population Working Paper, n. 137
- Hofferth, S.L. e Wissoker, D.A. (1992) *Price, Quality and Income in Child Care Choice* “*The Journal of Human Resources*”, pp. 70-111
- Istat *Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni*, 2005
- Istat *Indagine campionaria sulle nascite*, 2005
- Istituto degli Innocenti (2006) *I nidi e gli altri servizi integrativi per la prima infanzia*, Firenze
- Wrohlich, K. (2005) *The excess demand for subsidized child care in Germany* IZA Discussion Paper n. 1515